

**Il Mattino**

- 1 Incognita globale - [Cina al bivio: può deragliare o diventare ancora più forte](#)  
3 Telesse Terme - [Coronavirus, è psicosi anche a scuola](#)

**La Repubblica**

- 4 La sentenza - [Concorso ok se in facoltà c'è il coniuge](#)  
6 Esteri - [Amsterdam rimetti a noi i nostri debiti](#)  
14 [La rivoluzione verde rischia di diventare nera](#)

**Internazionale**

- 7 Indonesia - [Fondamentalisti all'università](#)

**Corriere del Mezzogiorno**

- 11 L'idea- [Fisciano orienta all'ambiente con la mostra «Trashpeople»](#)  
12 Regione Campania - [Concorsone, «sì» ai ricorsi. Il Tar riammette 42 laureati](#)  
13 [«Così abbiamo isolato il Dna del Coronavirus»](#)

**WEB MAGAZINE****VanityFair**

[Perché Gigi Hadid non sarà nella giuria del processo Weinstein](#). Intervista al prof. Mario Griffò dell'Università del Sannio

**Ntr24**

[Boom di cinesi nel Sannio? Non è vero: le ditte sono solo lo 0,2%, ma in crescita](#)

**GazzettaBenevento**

[Non mi farei mai operare da un chirurgo che non avesse avuto modo di bene "esercitarsi" su un corpo vero e non su di un modellino](#)

**ANSA**

[Coronavirus: Università Tsinghua lavora a vaccino](#)

**TGR-Veneto**

[Padova: il coronavirus blocca i contatti tra università](#)

**Ntr24**

[CDP Academy, il sannita Borzillo scelto per la prima edizione del progetto di alta formazione](#)

## Incognita globale

# Cina al bivio: può deragliare o diventare ancora più forte

Stefano de Falco

**S**e non fossero reali gli accadimenti cinesi che in soli pochi giorni hanno ricordato all'umanità quanto essa sia fragile di fronte ai rischi dello stesso ambiente che la ospita, sembrerebbe trattarsi di un film molto ben ingegnato e capace di far emergere le paure più recondite e profonde di ciascun individuo.

Per restare alla analogia cinematografica sembra essere di fronte ad un climax, un elemento cruciale che segna una discontinuità netta tra un prima e un dopo. Il giorno che segna questa discontinuità è (secondo ultime informazioni che rapidamente variano) il primo dicembre 2019 nel quale si è registrata la prima persona infetta da 2019-nCoV, più noto come coronavirus in relazione alla classica forma apprezzabile al microscopio elettronico.

La storia, tra corsi e ricorsi, racconta di pregresse situazioni di shock di natura e forma diversa a seguito delle quali i mercati hanno dimostrato un'enorme volatilità per una serie di eventi geopolitici. Un clamoroso tonfo del prezzo del petrolio, ad esempio, negli anni 1972/73 e 1979/80 innescò una crisi mondiale sui mercati internazionali.

*Continua a pag. 43*

Segue dalla prima

# CINA, PUÒ DERAGLIARE O DIVENTARE ANCORA PIÙ FORTE

Stefano de Falco

**A**llo stesso modo l'enorme e virale bol- la speculativa immobiliare del 2007 fu responsabile della ormai tristemente nota crisi economica del 2008 divenuta una minaccia di recessione mondiale. Questa volta lo shock è di natura diversa e dagli effetti di ben altra portata dal momento che riguarda la salvaguardia della vita umana. Questo climax vede il colosso cinese improvvisamente deragliare da un binario di sviluppo economico sul quale era in piena corsa. Quali gli scenari possibili? Un evento passeggero, o una crisi geopolitica permanente nella quale andranno ridefiniti ruoli, ordini e domini commerciali? E' presto per dirlo. Tuttavia, gli interrogativi sulla natura della navigazione sociale, economica e politica oltre le Colonne d'Ercole di questa influenza virale risultano più che fondati. La Cina è la seconda economia del mondo. È il più grande partner commerciale della maggior parte dei paesi asiatici e di molti altri in tutto il mondo, detiene le maggiori riserve di valuta estera e si è imposta come pioniere leader in molti settori, compresi quelli ad alta tecnologia come il 5G. Con oltre 12 trilioni di dollari in circolazione, il suo mercato obbligazionario è il terzo più

grande al mondo e a partire dal primo aprile 2019 le obbligazioni denominate in yuan emesse nel paese asiatico sono state inserite in uno dei più grandi indici di mercato mondiali, il Bloomberg-Barclays Global Aggregate, promosso dal gruppo finanziario di Michael Bloomberg, in quanto l'economia cinese è cresciuta 2,5 volte più velocemente di quella degli Stati Uniti. La Cina sotto Mao Zedong era uno dei principali sponsor di insurrezioni rivoluzionarie in tutto il mondo. Attualmente, dopo un passaggio dall'economia comunista a un approccio orientato al mercato risulta essere il secondo più grande finanziatore del mantenimento della pace delle Nazioni Unite. Ed è per questo che risulta il primo vero concorrente inter pares che gli Stati Uniti hanno dovuto affrontare nell'era moderna. La nuova guerra fredda economica basata sui dazi è, infatti, tra Stati Uniti e Cina e non più con l'Unione Sovietica che non costituisce un pari economico della potenza a stelle e strisce. Tali evidenze hanno indotto un visibile -effetto pavone- che ha intimorito politicamente perfino il duro Trump. L'accordo commerciale, il cosiddetto new trade deal, della "prima fase" del presidente statunitense con la Cina si è rivelato in gran parte una vittoria per

Pechino. Basta confrontare la versione siglata in questi giorni con le richieste iniziali fatte da Washington nella versione iniziale del 2018. Come scrive a tal proposito il Financial Times, per quanto riguarda gli obiettivi centrali degli Stati Uniti, "Dopo quasi due anni di negoziazioni, tariffe e contro-tariffe, Trump non ha raggiunto nessuno di questi obiettivi". La guerra dei dazi commerciali è risultata sterile, proprio come avvenne nella storica (451 D.C.) battaglia dei Campi Catalaunici nota anche come battaglia di Chalons, dove Attila sfidò le truppe del generale romano Ezio per imporre la riscossione di un dazio e invece ne uscì sconfitto. Eppure, sembra paradossale che nel momento di massimo dominio geopolitico cinese certificato da tutti i principali rating finanziari e tecnologici, un improvviso shock sembra avere il potere di ribaltare ruoli e stati di dominio. Tutto ciò porta a chiedersi se questo è l'inizio di un Armageddon cinese oppure un eventuale palingenesi che vedrà la potenza cinese più forte di prima se riuscirà a contenere e a superare questa epidemia virale dagli effetti geopolitici mondiali. Le dinamiche biologiche e geopolitiche lasciano presagire che la risposta, quale che sia, arriverà presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Coronavirus, è psicosi anche a scuola

► Lettera alla preside dai genitori di una quarta elementare: «Bimba cinese appena tornata da viaggio, stia a casa 15 giorni»

► La dirigente: «Nessun allarme ma la stessa famiglia vuole aspettare» Carofano: «Continueremo a seguire tutto l'evolversi della vicenda»

## TELESE TERME

Gianluca Brignola

Un vero e proprio caso è scoppiato nella tarda mattinata di ieri coinvolgendo l'istituto comprensivo della cittadina termale. Preoccupazioni e paure arrivate anche nel Sannio, sulla scia dell'allarme diffuso e generalizzato a livello globale per il «Coronavirus» e racchiuse in una missiva firmata dalla rappresentante dei genitori di una quarta elementare della scuola elementare telesina indirizzata alla dirigente, Rosa Pellegrino. «Un'alunna di origine cinese è in procinto di tornare in Italia dalla Cina - si legge nella lettera protocollata ieri a scuola - dove si è recata per la festività del capodanno. Chiediamo di conoscere le iniziative intraprese dalla dirigente scolastica e se l'Asl è stata allertata, attivando i protocolli del caso. Va considerato che il periodo di incubazione del virus è di 15 giorni, sicché, quand'anche a un controllo in aeroporto, i passeggeri risultassero non affetti da febbre, il rischio si considera scongiurato soltanto decorsi, almeno 15 giorni. Durante questo lasso di tempo, il passeggero proveniente dalla Cina, anche se non viene ospedalizzato, quanto meno deve rimanere in "isolamento" presso il proprio domicilio, senza avere ulteriori contatti, esattamente come stanno procedendo in Cina dove le persone evitano quanto più possibile i contatti tra di loro. I genitori, non solo della sezione interessata, sono seriamente preoccupati per la salute dei loro figli, in considerazione del fatto che la bambina usufruisce del trasporto scolastico e quindi viene in contatto anche con bambini di altre classi. Va considerato che l'organizzazione mondiale della sanità ha parlato di rischio globale elevato affermando altresì che preoccupa la contagiosità senza sintomi invitando a evitare i viaggi nelle zone a rischio della Cina». Fin qui la lettera, anche

se esistono dubbi sul luogo del soggiorno che, secondo quanto si apprende, sarebbe distante dalle zone nelle quali sono stati registrati i focolai più aggressivi del virus. Ma le apprensioni non hanno fatto fatica a diffondersi in paese, soprattutto attraverso gruppi whatsapp dei genitori e che, nella giornata di oggi, potrebbero tradursi in un'assenza collettiva dei piccoli alunni della quarta elementare interessata.

«Bisogna evitare di generare allarmismi - spiega la dirigente scolastica Rosa Pellegrino -. La bambina, nata in Italia e residente da sempre con la famiglia qui a Telese, è rientrata dal viaggio da qualche giorno, senza presentare alcun tipo di sintomo, ed è stata sottoposta a tutti i controlli richiesti dal protocollo attivato per l'emergenza internazionale nei diversi scali aeroportuali italiani e non solo. Ho avuto modo di confrontarmi con il papà che ha, spontaneamente, deciso di non mandarla a scuola in questi primi giorni. Abbiamo attivato tutte le procedure del caso informando l'ufficio di epidemiologia dell'Asl di Benevento. Non sottovalutiamo nessuna circostanza ma è bene verificare effettivamente come stanno le cose. Lo stiamo facendo e lo abbiamo fatto prontamente. In assenza di pericoli acciariati per la salute di tutta la comunità scolastica appare evidente che non è possibile vietare il diritto allo studio e a frequentare regolarmente le lezioni a una nostra alunna. Ho preso visione della richiesta protocollata dalla rappresentante dei genitori e le istanze saranno al centro di un incontro che terremo insieme nei prossimi giorni».

Situazione monitorata anche dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco Pasquale Carofano. «Ho attivato da subito le interlocuzioni con gli uffici competenti dell'Asl - ha dichiarato il primo cittadino -. Seguiremo da vicino e con estrema attenzione l'evolversi di tutta questa vicenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza

## Puoi fare la prof se in facoltà c'è il coniuge

di Andrea Bulleri

Matrimonio e convivenza non possono rappresentare un ostacolo ai fini di un concorso pubblico. E quindi la decisione del Tar della Toscana, che ha annullato la chiamata in cattedra di una insegnante di chimica convivente da anni con un professore dello stesso dipartimento all'Università di Firenze, non è valida. È questa la motivazione con cui il Consiglio di Stato ha ribaltato una decisione del Tar sul concorso per un posto da associato dell'ateneo fiorentino.

a pagina 2

# Concorso ok se in facoltà c'è il coniuge

Il Consiglio di Stato annulla sentenza del Tar su una cattedra dell'ateneo fiorentino

di Andrea Bulleri

Matrimonio e convivenza non possono rappresentare un ostacolo ai fini di un concorso pubblico. E quindi la decisione del Tar della Toscana, che ha annullato la chiamata in cattedra di una insegnante di chimica convivente da anni con un professore dello stesso dipartimento all'Università di Firenze, non è valida. È questa la motivazione con cui il Consiglio di Stato ha ribaltato una decisione del tribunale amministrativo toscano, relativa al concorso per un posto da professore associato bandito dall'ateneo fiorentino.

no nel 2018.

Ma non è tutto: con la loro sentenza, i giudici di palazzo Spada sono arrivati a dichiarare sostanzialmente inapplicabile una norma del regolamento dell'Unifi. Quella che impedisce di assumere un docente se questo è sposato con un altro insegnante dello stesso dipartimento.

«Una scelta dell'ateneo - scrivono i magistrati - priva di base legislativa».

La vicenda da cui è nata la contesta comincia nel giugno di due anni fa. L'Università di Firenze pubblica un bando per un professore associa-

**Secondo i giudici amministrativi la norma del regolamento dell'università "è priva di una base legislativa"**

### L'università

La sentenza del Consiglio di Stato riguarda l'Ateneo di Firenze

to di chimica, al quale rispondono tre candidati. Una di loro è la compagna di un professore che già insegna in quel dipartimento: i due convivono da anni e hanno dei figli. La scelta ricade proprio su di lei. Uno degli esclusi, però, fa ricorso al Tar, che gli dà ragione e annulla la nomina sulla base di una norma del rego-

lamento di ateneo, che vieta di assumere mariti o mogli di docenti già insediati negli stessi dipartimenti. Convivenza more uxorio e matrimonio, sentenza il tribunale, in questo caso «non hanno differenze giuridicamente apprezzabili».

La storia sembra finita lì, finché sia la docente oggetto della sentenza sia la stessa Università decidono di ricorrere al Consiglio di Stato.

Che con un pronunciamento di qualche settimana fa capovolge ancora una volta la decisione. Non solo, dicono i giudici, è lecito assumere il convivente di un professore già in carica, se questo risulta idoneo, ma anche il marito o la moglie.

La legge, spiegano i supremi magistrati amministrativi, prevede come cause di esclusione esplicite dalla selezione dei docenti solo la «parentela o affinità, fino al quarto grado compreso, con un professore appartenente al dipartimento o alla struttura che bandisce il concorso

o con il rettore, il direttore generale o un componente del cda dell'ateneo». Non il matrimonio. Clausola questa prevista dal regolamento di ateneo, ma sulla quale in altre circostanze la Corte costituzionale si è già espressa con un parere negativo nel 2019.

«La Corte - scrive il Consiglio di Stato - ha ritenuto che la scelta del legislatore di non includere anche il rapporto di coniugio come motivo di incandidabilità degli aspiranti alla chiamata non può considerarsi irragionevole». La ragione, affermano i magistrati, sta nella «oggettiva peculiarità del vincolo matrimoniale», fondato su «convivenza, responsabilità e doveri di cura reciproca dei figli» che «rispetto a tutte le altre situazioni personali giustifica la diversità di trattamento giuridico».

In altre parole, la tutela che la Costituzione attribuisce all'unità familiare prevale sulla difesa dell'imparzialità nei concorsi. Un valore, quest'ultimo, da garantire «con lo strumento dell'astensione», prosegue il Consiglio di Stato. Insomma, secondo i magistrati, non si può impedire a un professore di partecipare a un bando perché sposato o convivente con un altro docente, purché quest'ultimo si astenga dal dare un parere sull'eventuale assunzione del coniuge. Escluderlo «è una scelta dell'ateneo, che ferme le valutazioni della Corte costituzionale, risulta priva di una base legislativa di autorizzazione».

OPPRODUZIONE RISERVATA.





A sinistra, studenti davanti all'Università di Amsterdam; la bandiera della città

da questo mese per 150 giovani olandesi quel fardello sarà un po' meno pesante e, per i più meritevoli, addirittura inesistente.

La città di Amsterdam ha avviato infatti un progetto che da una parte si fa carico dei debiti dei giovani, dall'altra li sprona a proseguire negli studi e nella ricerca del lavoro. Funziona così: una banca di credito municipale si occupa di rilevare il debito contratto dal giovane che partecipa al programma. Per fare questo l'istituto bancario po-

trà rinegoziarlo e a ciascun creditore che accetti di trasferirlo alla banca verrà corrisposto un incentivo pari a 750 euro. In questo modo i giovani si rapportano unicamente alla banca e possono risanare il debito nel tempo a seconda dei mezzi a disposizione. Insomma, una fonte di stress in meno per i ragazzi, ma anche un incentivo ad andare avanti. Ogni studente, affiancato da un coach, dovrà predisporre un piano in cui vengono specificati gli obiettivi formativi e professionali che si intende conseguire. Più obiettivi si raggiungono, più il debito sarà estinto.

Il progetto, in fase sperimentale, è una prima risposta a un problema sempre più diffuso nei Paesi Bassi come in Europa. Ad Amsterdam ad esempio è indebitato un terzo dei giovani di età compresa tra i 18 e i 34 anni. Per somme che nei Paesi Bassi ammontano in media a 13.700. Un dato in aumento rispetto al 2015, come in aumento è anche il numero di quanti si indebitano per pagare gli studi: 1,4 milioni, quasi il quadruplo in più in quattro anni. □

## Amsterdam, rimetti i debiti a noi studenti

NEI PAESI BASSI SEMPRE PIÙ GIOVANI NON RIESCONO A FINIRE DI PAGARE L'UNIVERSITÀ. MA AI PIÙ MERITEVOLI DELLA CAPITALE, ORA, PENSA IL **COMUNE**

di Alessandra Briganti

**C**HE LE NUOVE generazioni non siano nate sotto la buona stella del guadagno, non è una novità. Sempre di più e sempre più giovani in Europa si indebitano per terminare gli studi ed entrare nel mondo del lavoro. E a volte lo stress per ripianare i debiti finisce con il mandare all'aria la più promettente delle carriere. Ma dai Paesi Bassi arrivano buone notizie. A partire

## Indonesia

Piazza Merdeka a Jakarta, novembre 2019



# Fondamentalisti all'università

**Carter Banker, The Diplomat, Giappone. Foto di Mirko Cecchi**

Nei campus dell'Indonesia, un paese a maggioranza musulmana storicamente laico e tollerante, si sta affermando un'interpretazione rigida dell'islam



**P**asseggiando nei campus universitari dell'Indonesia è facile notare, nel mare di studenti in jeans e colorati batik, le ragazze avvolte in tuniche nere dalla testa ai piedi. Insieme a molti compagni di studi, queste donne hanno da poco abbracciato l'*hijrah*. In arabo significa letteralmente "migrare o emigrare" e tradizionalmente indica la migrazione del profeta Maometto dalla Mecca a Medina. In Indonesia il termine si estende a una varietà di movimenti e ideologie grazie a cui i musulmani "rinascono" e cominciano a studiare seriamente la religione. Di solito ne fanno



parte ragazzi con poca o nessuna formazione religiosa che cercano di diventare in un batter d'occhio degli esperti, spesso rinunciando all'abbigliamento moderno in favore di abiti lunghi, larghi e scuri, pantaloni alle caviglie e barba.

I principali movimenti dell'*hijrah* nei campus indonesiani sono Hizbut tahrir Indonesia (Hti, Partito della liberazione), Tarbiyah (Educazione islamica) e il salafismo. L'Hti è il ramo indonesiano dell'organizzazione internazionale Hizbut tahrir, messa al bando dal governo di Jakarta nel 2017 perché il suo obiettivo di creare un califfato è inconciliabile con l'ideologia pluralista dello stato, la *pancasila*, che considera la democrazia uno dei principi fondanti della repubblica. Negli altri paesi l'Hti e le sue diramazioni non sono legate al gruppo Stato islamico e chi aderisce all'organizzazione disapprova l'uso della violenza. Il Tarbiyah è affiliato al partito islamista indonesiano Partai keadilan sejahtera (Pks, Partito della giustizia e della prosperità) e s'ispira all'ideologia dei Fratelli musulmani. Il salafismo, nella sua corrente principale, è caratterizzato da una forma di puritanesimo islamico non violento (ne esistono anche uno politico e uno jihadista, ma i numeri sono molto più bassi). I suoi aderenti di regola rifiutano la tv, la musica e l'interazione tra i sessi.

In generale questi movimenti si dichiarano non violenti ma adottano un'interpretazione dell'islam molto rigida e contraria al pluralismo religioso. Gli account salafiti di Instagram e altri social network sono pieni di immagini e testi che difendono l'uso del termine *kafir*, una parola che significa "non musulmano" ma di solito è usata in senso spregiativo. Scoraggiano anche qualunque interazione con i *kafir*. Un articolo pubblicato su muslim.or.id, un popolare sito salafita, sostiene che ai seguaci della sunna (la consuetudine e i detti del profeta Maometto) è vietato salutare per primi un non musulmano. Se invece è un *kafir* a salutare per primo, i salafiti dovrebbero attenersi alle seguenti istruzioni: "I loro saluti sono ovviamente pieni di cattive preghiere per noi. Perciò rispondiamo *wa alaikum* (altrettanto)".

### Formazione laica

Per molti anni il pensiero islamico in Indonesia è stato dominato da due organizzazioni: la Muhammadiyah (Seguaci di Maometto) e la Nahdlatul ulama (Nu, Rinascita dell'ulama). La Muhammadiyah fu fondata nel 1912 da pensatori che avevano studiato nella penisola araba e volevano liberare l'islam indonesiano dalle sue influenze culturali, risalenti all'epoca in cui nell'arcipelago prevalevano le fedi induista, buddista e animista. L'Nu fu fondata nel 1926 in contrapposizione al Muhammadiyah ed è diventata la più grande organizzazione musulmana dell'Indonesia e probabilmente del mondo, dato che sostiene di avere fra i trenta e i cinquanta milioni di seguaci. Per la lunga storia e le dimensioni delle due organizzazioni, quello promosso dalla Nu e dalla Muhammadiyah è ritenuto l'islam più diffuso nel paese, e l'Nu in particolare è considerata dagli occidentali "moderata" e "tollerante". I giornalisti e gli studiosi occidentali ripetono spesso che l'islam indonesiano potrebbe essere un antidoto ai movimenti conservatori e jihadisti del Medio Oriente e di altre zone del mondo.

Il tradizionale predominio dell'Nu e della Muhammadiyah è stato messo alla prova negli ultimi anni dai movimenti dell'*hijrah*, diffusi soprattutto nelle università statali, dove la maggioranza degli studenti non ha alle spalle un'educazione islamica ricevuta in un'istituzione religiosa tradizionale. I ragazzi che frequentano le scuole medie o superiori nei convitti



Il politecnico Ssr di Jakarta, novembre 2019

dell'Nu, o *pesantren*, imparano l'arabo e approfondiscono molti testi islamici. Questi studi, di regola, sono integrati da un programma più laico e moderno, di conseguenza i diplomati sono persone ben informate e con una preparazione completa, pronte per il rigore degli studi universitari, che difficilmente si lasciano convincere dagli slogan dei gruppi che si ispirano all'*hijrah* come "impara la religione rapidamente".

### Il modello e la regola

Questi gruppi sono cresciuti dopo la caduta del dittatore Suharto, nel 1998, che segnò la fine della repressione di gruppi e movimenti islamici non approvati dallo stato e coincise con l'espansione della classe media. Molti indonesiani socialmente in ascesa cominciarono a iscrivere i figli alle scuole pubbliche laiche, pensando che queste potessero prepararli all'università meglio delle tradizionali *pesantren*. Molti dei nati dopo il 1980, quindi, sono cresciuti senza un'istruzione religiosa e sono obiettivi perfetti per i gruppi dell'*hijrah*.

La scarsa preparazione religiosa di molti ragazzi che entrano nelle università statali è solo uno dei tanti fattori che rendono i campus il luogo ideale per trovare

seguaci. Come in molti altri paesi in via di sviluppo, le discipline tecniche e scientifiche tendono a essere le più richieste, specialmente dagli studenti della classe media, che considerano la carriera di medico o d'ingegnere una garanzia di lavoro e avanzamento sociale. Ma in paesi come l'Indonesia, che non hanno programmi di studi umanistici, i ragazzi sono convogliati fin dal liceo verso determinate discipline, e gli studenti di materie tecniche e scientifiche seguono solo le lezioni attinenti al loro indirizzo. Questo, a detta di molti, gli impedisce di sviluppare un pensiero critico.

Sulla diffusione dell'*hijrah* tra gli studenti di materie scientifiche e tecnologiche, Danang, docente di matematica all'università Gadjah Mada di Yogyakarta, uno dei più prestigiosi atenei del paese, si è fatto un'idea precisa: "Se studi matematica e poi religione, la logica della prima influenzerà il tuo metodo di studio. E noi studiosi di materie tecniche e scientifiche distinguiamo sempre cosa è giusto e cosa è sbagliato. Perciò quei ragazzi cercano di chiedersi qual è il modello e qual è la regola e poi imboccano una certa strada senza capire cosa c'è dietro la regola. Non hanno tempo di studiare approfondita-

mente la religione, quindi imparano solo la logica della materia. Perciò sono più conservatori, perché si limitano a seguire la regola".

Per di più, in Indonesia come altrove, spesso quando vanno all'università i ragazzi si allontanano per la prima volta dalla famiglia. Per la prima volta hanno lo spazio per esplorare le proprie opinioni e la propria identità. Ma è possibile che in una città nuova si sentano soli. Questo è particolarmente vero in una società collettivista come l'Indonesia, dove la comunità ha un ruolo centrale nella vita delle persone. I gruppi dell'*hijrah* forniscono un appoggio e una comunità di amici a queste matricole, che spesso scoprono l'organizzazione attraverso un coinquilino o un ex compagno di liceo che studia nella stessa città, o sono avvicinate nelle moschee da cordiali sconosciuti che si mostrano interessati a loro.

Fatima, una studente di ostetricia dell'università Gadjah Mada, racconta di aver scoperto il salafismo grazie a una compagna di studi che ammirava: "Al dipartimento di medicina c'era una studente più grande che portava un lungo hijab e aveva un atteggiamento così positivo che mi sono legata molto a lei. Ne ero attratta

perché il suo modo di fare era diverso da quello delle altre persone”.

Per molti studenti indonesiani aderire a un movimento dell'*hijrah* è un po' come iscriversi a un club di arrampicata per fare nuove amicizie e avere un diversivo dalla scuola, trovando nello stesso tempo una realizzazione spirituale e la promessa della salvezza eterna. Forse non è troppo diverso da quello che cercano gli studenti di altri paesi quando cominciano a fare yoga o meditazione. Secondo l'*hijrah* trovano la felicità e uno scopo nel processo di rinascita.

Putri, uno studente di ingegneria elettrica all'università statale di Yogyakarta (Uny), di sé dice: “Quando mi sono iscritto all'università, ero un ragazzo come tanti. Poi, verso il terzo anno, ho cominciato a indagare il vuoto che sentivo dentro. Uscivo con gli amici, ridevo ed ero allegro, ma tornavo al convitto triste, come se non avessi un obiettivo. ‘Dove sto cercando di andare?’, mi chiedevo”. Poi, dopo essersi avvicinato all'*hijrah*, Putri si è sentito a suo agio, “e ora il mio cuore è pieno”.

Ma tra i dirigenti dei campus c'è chi sospetta che i movimenti ispirati all'*hijrah* non siano solo uno strumento innocuo per fare nuove amicizie e dare un senso alla vita. Nel febbraio del 2018 l'università islamica statale Sunan Kalijaga di Yogyakarta (Uin) ha vietato l'uso del *cadar* (il velo che copre il volto) nel campus. Dopo aver tenuto sott'occhio le 41 studenti che lo indossavano, ha deciso che avrebbero dovuto partecipare a sessioni di *counseling*, togliersi il velo e rinunciare all'ideologia “radicale”. La decisione ha suscitato molte proteste tra funzionari di governo, leader della Muhammadiyah e gruppi estremisti ed è stata annullata qualche giorno dopo, solo per essere reintrodotta senza troppo clamore l'autunno successivo.

Il rettore della Uin, che prima di diventare pubblica nel 2004 era un'università vicina all'Nu, è preoccupato per la diffusione di movimenti antistatali come l'Hti. Eppure gli amministratori non hanno le idee chiare sulle diverse ideologie presenti nei campus: non sanno distinguere tra l'Hti (che è contro lo stato e non impone alle donne di indossare il *cadar*), Tarbiyah (che non è contro lo stato e non impone l'uso del *cadar*) e il salafismo (che non è contro lo stato ma induce molte donne a scegliere il velo). Il vicerettore della Uin cita le risposte di una studente che ha cominciato a portare il velo dopo essersi tra-

sferita a Yogyakarta per l'università: “Lo portiamo perché ci fa sentire bene, non c'è niente dietro”. Ma il rettore non è convinto: “Non è credibile, dicono sempre così perché la loro ideologia è illegale”.

Da parte loro, i dirigenti che conoscono le differenze tra le varie ideologie cercano di contrastare i movimenti ispirati all'*hijrah* presenti nei campus per le loro idee rigide. La responsabile del dipartimento umanistico dell'università Gadjah Mada non crede sia utile vietare il *cadar*, però cerca di controllare chi viene a parlare nella *musholla* (piccola moschea) del suo dipartimento. Soprattutto, sembra che tra gli amministratori sia diffuso il timore che l'islam indonesiano tradizionale stia cambiando. Secondo la dirigente, “queste nuove scuole sembrano rimpiazzare il nostro islam aperto, tollerante, che apprezza il pluralismo”.

Ma quanto è tollerante questo islam “tradizionale” e “moderato” che vogliono difendere, se la tolleranza non si estende a gruppi e movimenti non violen-

ti che non violano nessuna legge, come Tarbiyah e i salafiti?

Gli studenti che hanno aderito all'*hijrah* sono convinti che a essere intolleranti siano i loro oppositori, perché vorrebbero vietargli di vestirsi come vogliono e non gli permettono di invitare i loro predicatori nei campus. La volontà di proteggere gli studenti dalla diffusione di gruppi religiosi considerati ostili allo stato o quanto meno al pluralismo potrebbe di fatto accrescere l'intolleranza nei campus indonesiani. Anche se è legittimo che amministratori e docenti vogliano sviluppare le capacità di pensiero critico degli studenti di materie tecniche e scientifiche, non ci sono prove che Tarbiyah o i salafiti, pur non essendo pluralistici, siano contro lo stato o violenti. E allora quali sono i motivi di questa discriminazione?

Le università indonesiane, e la società nel suo insieme, dovranno affrontare questioni difficili nel prossimo decennio: è possibile impedire o limitare la diffusione di movimenti che sono contro la legge, come l'Hti, senza violare il diritto di altri a seguire il loro credo religioso (anche se ritenuto discutibile o sgradito), e nello stesso tempo promuovere valori pluralistici in tutta la comunità? Il fenomeno dell'*hijrah* non sembra destinato a ridimensionarsi, perciò le università dovranno ripensare la loro definizione di islam “tollerante” e accettare nuovi punti di vista. ♦ gc



**L'idea**

## Fisciano orienta all'ambiente con la mostra «Trash people»



**S**tamane al rettorato dell'Università di Salerno si presenta Unisa Orienta, la manifestazione annuale che il Campus di Fisciano dedica all'orientamento. Un «OpenDay» che quest'anno si terrà da lunedì 3 a venerdì 14 febbraio con 18 mila studenti circa mille docenti di 110 istituti di istruzione superiore. Quest'anno la manifestazione sarà dedicata al tema dell'ambiente e avrà quale cornice

artistico-espositiva la mostra «Trash people» dell'artista tedesco HA Schult. Si tratta di un'installazione artistica di sculture antropomorfe per una riflessione sul rispetto e la salvaguardia dell'ambiente. Un vero «esercito di uomini contro l'inquinamento (foto) assemblati con vecchie lattine, plastiche e bottiglie, pezzi di automobile o computer e altri rifiuti urbani e industriali.

**Il decreto** Candidati alla seconda prova. Attesi altri giudizi

# Concorsone, «sì» ai ricorsi Il Tar riammette 42 laureati

Il concorso per la Regione Campania inciampa in un nuovo ostacolo e somiglia sempre di più a un'odissea. Il Tar Campania, infatti, con decreto cautelare del 30 gennaio 2020, ha accolto i primi ricorsi nella categoria D, quelli di 42 laureati che in questo modo potranno partecipare alla seconda prova scritta che si svolgerà a partire dal 10 febbraio 2020.

Non basta. Il numero degli ammessi in via giudiziale potrebbe infatti salire vertiginosamente nei prossimi giorni visto che è ancora possibile intraprendere iniziative legali, mentre a giorni il Tar si pronuncerà anche sui ricorsi della categoria diplomati.

a pagina 8 **lezzi**

## Il caso

**La vicenda**

● Con decreto cautelare pubblicato nella giornata di ieri il Tar della Campania ha accolto i primi ricorsi nella categoria D, quelli di 42 laureati che in questo modo potranno partecipare alla seconda prova scritta che si svolgerà a partire dal 10 febbraio 2020

● Colpi di scena se il Tar si pronuncerà anche sui ricorsi già depositati per la categoria dei diplomati

**NAPOLI** Il concorso per la Regione Campania inciampa in un nuovo ostacolo e somiglia sempre di più a un'odissea. Il Tar Campania, infatti, con decreto cautelare del 30 gennaio 2020, ha accolto i primi ricorsi nella categoria D, quelli di 42 laureati che in questo modo potranno partecipare alla seconda prova scritta che si svolgerà a partire dal 10 febbraio 2020. Non basta. Il numero degli ammessi in via giudiziale potrebbe infatti salire vertiginosamente nei prossimi giorni visto che è ancora possibile intraprendere iniziative legali.

Proprio la categoria dei lau-



# Concorsone, decreto del Tar: ci sono 42 candidati riammessi

I laureati faranno il secondo test il 10 febbraio: prove non lineari, questa è una prima vittoria. Ma davanti ai giudici pendono altri appelli

reati era stata oggetto dell'ultimo doppio impaccio del Formez che a dicembre, per un problema tecnico del software di correzione, aveva riattribuito i punteggi stilando una nuova graduatoria. Quella che sembrava l'ultimo step di un iter già burrascoso, si è invece arricchito di un ulteriore capitolo quando una settimana fa l'elenco degli ammessi nella categoria D veniva ulteriormente aggiornato per un ricalcolo.

Ora il decreto del Tar, seppur in via cautelare, ammette gli esclusi e di conseguenza la

possibilità che nelle prove preselettive si siano verificati i due principali problemi segnalati. In primis, come spiega l'avvocato Antonio De Angelis, promotore del ricorso provvisorialmente accolto dal Tribunale amministrativo regionale, «c'è la questione dell'anomiamato poiché risulta che

a conclusione delle prove il cartoncino anagrafico e il foglio delle risposte venissero consegnati senza che fossero prontamente inseriti nelle due buste piccola e grande come stabilito dal DPR 278/1994».

Poi ci sono i ritardi e l'atipicità nella distribuzione degli

ammessi rispetto ai vari giorni in cui si sosteneva la prova. Per capire meglio i tempi biciplici del concorso Campania bisogna ripercorrere a ritroso le puntate di questa saga infinita e arrivare a questa estate, quando il governatore De Luca dettava un'agenda strettissima: «A ottobre già lavoreranno i primi giovanili». Si procede spediti: il 25 settembre Formez annuncia le correzioni a lettere ottico entro i primi di ottobre. Invece gli esiti della categoria D arrivano solo il 19 novembre e qui spuntano nuove perplessità. I

laureati erano divisi in 9 gruppi in altrettante sessioni con prove differenti ma medesimo coefficiente di difficoltà. Controllando le graduatorie, però, si nota che circa un terzo degli ammessi (a seconda dei profili) è concentrato nella giornata del 20 luglio, prova delle ore 15. Addirittura in alcuni profili (VGD) la percentuale supera il 50. In termini legali l'avvocato De Angelis parla di «manifesta irragionevolezza nella distribuzione delle percentuali degli ammessi. Nessun imbroglio, ma la disomogeneità suggerisce la concreta possibilità che alcuni giorni i test fossero più semplici».

Dopo questo pronunciamento del Tar Campania sui gruppi *facebook* nati per scambiarsi supporto e consigli si registra un mix di sentimenti avversi: chi aveva superato la preselettiva esprime rabbia e delusione per il decreto, mentre chi aveva fatto ricorso evidenzia che si tratta di una prima vittoria per dimostrare che l'iter del concorso è stato tutt'altro che lineare. Una posizione più moderata di quella dello stesso De Luca che dopo le prime difese d'ufficio del Formez appellandosi alla «palude burocratica», aveva definito i ritardi «vergognosi» e la gestione «disastrosa». L'unica cosa certa è che potrebbero esserci nuovi colpi di scena non appena sarà nota la data del secondo step per i diplomati e il Tar si pronuncerà anche sui ricorsi già depositati per questa categoria.

**Guglielmo lezzi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMENICO BENVENUTO DI MONTECORVINO

## «Così abbiamo scoperto il Dna del coronavirus»

di Roberto Russo



Ricercatore  
Domenico  
Benvenuto

Il suo nome a molti non dirà nulla, ma nella ricerca biomedica a 24 anni ha già stabilito un primato mondiale, di enorme importanza nella lotta al coronavirus cinese che sta spaventando il pianeta. Lui è Domenico Benvenuto, da Montecorvino Rovella in provincia di Salerno, studente al sesto anno di medicina al Campus Biomedico di Roma dove passa ore al computer.

continua a pagina 11

## La scoperta Coronavirus

di Roberto Russo

SEGUE DALLA PRIMA

Benvenuto infatti è il primo firmatario (insieme con il prof Massimo Ciccotti e le sue colleghi Silvia Angeletti e Marta Giovanetti) di una ricerca scientifica, già revisionata in tempi record e accettata dalle principali riviste mediche internazionali, grazie alla quale è stata scoperta e ricostruita perfettamente la struttura del coronavirus cinese. Spiega Benvenuto: «Abbiamo lavorato in contemporanea con altri gruppi di ricerca di tutto il mondo. Noi siamo riusciti per primi a ricostruire la proteina del nuovo virus con le relative mutazioni rispetto a quello della Sars e di un altro coronavirus del pipistrello. Dal punto di vista scientifico abbia-

mo tracciato l'albero filogenetico del virus. L'ultima verifica sul nostro lavoro è stata effettuata nella serata di ieri e abbiamo avuto il via libera alla pubblicazione; nei giorni scorsi avevamo già pubblicato sul *Journal of Medical Virology*».

La ricostruzione genetica del virus è fondamentale per la preparazione di medicinali quanto più possibili adatti a disattivare i meccanismi con cui si legano e si diffondono nel corpo umano. Spiega ancora Domenico: «È come se avessimo finalmente la chiave del virus disegnata in 3D, cioè ora sappiamo bene come è fatto e di conseguenza questo agevolerà i ricercatori nella messa a punto di un "antifurto", un farmaco antivirale specifico che impedisca alla "chiave" di funzionare».

Insomma, una scoperta mica da poco e un motivo di grande orgoglio per un giovanissimo studente campano che ha lasciato il paese arroccato sui Picentini per studiare a Roma. «Il mio sogno è quello di

diventare non solo medico ma anche ricercatore specializzato in medicina molecolare — spiega Domenico — una branca che il professor Ciccotti ha sviluppato nel campus con enorme impegno e dedizione».

Intanto lui confessa di dedicare alla ricerca e allo studio tra le otto e le dieci ore al giorno. A Montecorvino riesce a tornare non più di una volta al mese. «Però ogni sera sono al telefono con papà e mamma» aggiunge con voce ferma e senza tradire emozione. È stato così anche ieri sera quando il Tg 3 ha dedicato a lui e agli altri dell'équipe un servizio in nazionale. «Se sono contento? Certo, fa parte del mio lavoro, ma questo è solo l'inizio, c'è tanto da fare nel campo della ricerca».

È solo l'inizio, ma a 24 anni Domenico Benvenuto da Montecorvino Rovella ha già scritto il suo nome nell'albo dei ricercatori internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La rivoluzione verde rischia di diventare nera

LITIO, COBALTO, INDIO, PLATINO... PER LA SVOLTA ENERGETICA SERVONO MATERIALI LA CUI ESTRAZIONE È AD ALTO COSTO AMBIENTALE E SOCIALE: DA FARE INVIDIA AL CARBONE. CHE FARE? SU SCIENCE C'È UNA PROPOSTA

di Alex Saragosa

**L**a rivoluzione verde rischia di essere più nera del carbone. Con un intervento-appello su *Science*, Benjamin Sovacool, professore di politiche energetiche all'Università del Sussex, avverte che il gigantesco cambiamento nella produzione di energia e merci, necessario a rendere ambientalmente sostenibile l'economia, rischia di sostituire la devastazione ambientale creata dai combustibili fossili con un'altra. Alcune cifre spiegano il senso dell'allarme: fra il 2015 e il 2050 dovremmo passare da 1,2 a 965 milioni di auto elettriche. Per le loro batterie servirebbe quindi mille volte la quantità oggi disponibile di elementi come litio e cobalto, prodotti con grande impatto ecologico e, nel caso del cobalto, anche sfruttando i lavoratori nelle miniere illegali del Congo, dove si trova il 64 per cento delle riserve. Inoltre, per alimentare questi veicoli, e tutto il resto, il fotovoltaico dovrebbe passare da 600 a 7.100 gigawatt (circa 23 miliardi di pannelli), e l'eolico da 700 a 6.000 GW (circa un miliardo di turbine), con proporzionale aumento del consumo di elementi rari come indio o argento per il primo, e neodimio e disproprio per il secondo. Le celle a combustibile, per usare l'idrogeno, richiedono invece il rarissimo platino, mentre per l'illuminazione a led servono terre rare, come ittrio, europio o itterbio, oggi prodotti, inquinando terreni e acque, al 95 per cento in Cina.

«Quattordici elementi sono considerati indispensabili per la "rivoluzione verde", e molti di essi sono problematici per scarsità, concentrazione in pochi Paesi e inquinamento durante l'estrazione e la raffinazione» avverte Sovacool. «Chi lotta, giustamente, per il mutamento del sistema energetico, deve sapere che se si trascureranno gli aspetti ambientali, sociali e geopolitici della fornitura di quelle materie prime, si rischierà di aggravare i problemi globali, invece di risolverli».

Per evitarlo il ricercatore inglese propone alcune azioni. «Bisogna includere l'aspetto minerario negli accordi



Sopra, Benjamin Sovacool, Università del Sussex. A destra, estrazione di litio nel deserto di Atacama (Cile). Sotto, miniera di rame e cobalto in Congo



sul clima, certificando che i metalli necessari all'energia verde siano ottenuti rispettando ecosistemi, lavoratori e popolazioni locali». Fondamentale sarà poi investire in ricerca per trovare sostituti agli elementi problematici, oltre a portare al massimo il loro riuso e riciclo, cessando – come accade oggi, per esempio con litio e terre rare – di buttarli via perché costa meno comprarli nuovi. «E chi costruirà auto elettriche, batterie o pannelli, dovrà pensare non solo a venderli, ma anche a recuperarli a fine vita, per riutilizzarne le parti in buono stato e riciclare il resto».

Se tutto ciò verrà trascurato, per fretta o profitto, la rivoluzione verde rischierà insomma di diventare più nera del carbone che vuole sostituire. □